



SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DOMESTICA

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Con questo brano si chiude la terza sezione del vangelo (3,7 - 6,6a) che alcuni commentatori chiamano: “Il culmine del ministero di Gesù in Galilea e dintorni”.

La precedente – “L’inizio del ministero in Galilea” – si era chiusa con la reazione delle autorità religiose e civili, che si propongono di uccidere Gesù dopo che aveva guarito un uomo con la mano inaridita di sabato in sinagoga.

Questa si chiude con un fallimento ancor più drammatico: Gesù viene rifiutato anche dai suoi concittadini e dai suoi parenti.

Probabilmente il nucleo originario di questo racconto si limitava a registrare il fatto che Gesù era stato respinto dai suoi. Poi, nel corso della tradizione, esso acquistò diverso sviluppo arrivando a evocare il rifiuto del messia da parte di Israele, suo popolo.

La stesura di Marco sembra però andare ancora oltre: sembra che si profili il rifiuto opposto a Gesù anche da parte dei credenti in Lui, “il suo nuovo popolo” quando vengono meno alla fedeltà alle sue proposte e scelte.

È uno sviluppo che porta a compimento il tema annunciato nel versetto 19 del terzo capitolo parlando della scelta degli apostoli (uno dei dodici che “poi lo tradì”) e sviluppato nello stesso capitolo ai versetti 20-35, dove si parla dei familiari di Gesù, che vengono a prenderlo perché lo considerano “fuori di sé”.

Si tratta dell’eterna cecità dell’uomo, anche se ben disposto alla fede, di fronte al mistero di Gesù, che, come ci ricorda l’apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi, se è “scandalo” per i giudei, è “follia” per tutti i benpensanti (1 Cor 1, 22 s.).



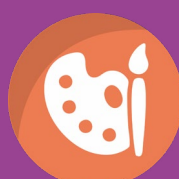
Celebrazione domestica
della domenica



Suggerimenti
Cinematografici



Pregheiera per chi ha
partecipato alla messa



Arte e fede



Testi di riflessione per
gli Adulti



Condivisione



Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Il mio desiderio è rivolto a te
al ricordo del tuo Nome, Signore
di notte la mia anima ti desidera
al mattino il mio spirito ti cerca nel mio intimo.

Salmo *dal Salmo 122*

*Preghiamo il salmo accompagnati dal
canone di Taizé «Jubelt und freut euch»*



Ant. I nostri occhi sono rivolti al Signore.

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni.

Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,
troppo sazi noi siamo
dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

Ant. I nostri occhi sono rivolti al Signore.

*Per i bambini si può pregare cantando il samo 100
«Acclamate al Signore» (di Gabriella Marolda)
premendo l'icona qui a fianco.*



Preghiamo *(insieme)*

O Padre, togli il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio e nella nostra debolezza umana sperimentiamo la potenza della sua risurrezione. Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 6,1-6

[In quel tempo, Gesù] ¹venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. ²Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. ⁴Ma Gesù disse loro: «Un **profeta** non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». ⁵E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. ⁶E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Risonanza

Che un profeta sia un uomo straordinario, carismatico, ce lo aspettiamo. Ma che la profezia sia nel quotidiano, in uno che non ha cultura e titoli, le mani segnate dalla fatica, nel profeta della porta accanto, questo ci pare impossibile. A Nazaret pensano: «Il figlio di Dio non può venire in questo modo, con mani da carpentiere, con i problemi di tutti, non c'è nulla di sublime, nulla di divino. Se sceglie questi mezzi poveri non è Dio». Ma lo Spirito scende proprio nel quotidiano, fa delle case un tempio, entra nella vita di ogni giorno. Noi cerchiamo Dio, il creatore nell'infinito dei cieli, quando invece è inginocchiato a terra con le mani nel

catino per lavarci i piedi.

Ed era per loro motivo di scandalo. Che cosa li scandalizza? Scandalizza l'umanità, la prossimità.

Heidewick di Anversa: «Ho capito che questa è la compiuta fiera dell'amore: non si può amare la divinità di Cristo senza amare prima la sua umanità».

Segno

Prendiamoci durante la settimana un momento di pausa e di riflessione personale e davanti alla Parola di Dio domandiamoci quali sono stati i profeti che hanno illuminato la nostra vita. Poi proviamo a interrogarci sul nostro essere profeti: ecco alcune domande per favorire la riflessione.

Come cristiani non possiamo più stare a guardare la storia che passa. È giunto il tempo di lasciare i nostri luoghi protetti, per addentrarci nei sobborghi dei poveri spesso tanto intrisi di umanità, per imparare dagli abbandonati della società la vita autentica che viene da Dio. E noi come stiamo vivendo da profeti nella storia, in opere e parole, come Gesù?

Dove fondiamo le nostre scelte? Come coniughiamo il nostro operare con il Vangelo? Da che cosa capiamo che stiamo agendo secondo Dio?

In quale luogo siamo chiamati ad essere oggi autentici testimoni di Gesù Cristo nella carità? Come riconosciamo la presenza di Dio laddove viviamo e in che modo aiutiamo gli altri a vedere il Signore risorto nella vita di tutti i giorni? La nostra esistenza quotidiana rimanda alla prossimità di Dio? Siamo portatori della pace donata da Cristo tra gli uomini e le donne di oggi, come i profeti? Dove troviamo il coraggio di denunciare le ingiustizie, come Gesù? In che modo ci stiamo liberando di tutto, per vivere solo secondo il Vangelo?

Preghiere di intercessione

Signore Dio, che sempre invii con premura profeti al tuo popolo:
– fa' che sappiamo ascoltare coloro che ci parlano nel tuo nome.

Signore Dio, che mostri la tua forza attraverso la debolezza:
– fa' che la tua chiesa rifugga ogni logica di potenza e di successo.

Signore Dio, che in Gesù hai conosciuto il rifiuto degli uomini:
– fortifica e consola gli annunciatori della tua Parola.

Signore Dio, la nostra incredulità è spesso di ostacolo al Vangelo:
– fa' che la tua Parola corra e sempre converta i nostri cuori.

Signore Dio, in Gesù ci hai mostrato la piena umanità:
– concedici di essere uomini e donne veramente umani.

Signore Dio, in Gesù ci costituiscono i tuoi profeti:
– fa' che ci accostiamo con misericordia a chi si sente lontano da te, nella consapevolezza che per te nessuno è lontano.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Sostieni il tuo popolo, Signore!

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Ti rendiamo grazie, o Dio, Padre nostro,
nell'umanità del tuo Figlio Gesù Cristo
noi riceviamo la grazia di portare nella nostra debolezza
la forza della tua parola.

Amen.

*Si può cantare «Tu con noi» di Daniele Ricci
premendo una icona qui a fianco.*





Per i bambini

Gesù si reca nella sua patria, ovvero in Galilea a Nazaret, là dove tutti lo conoscono come il falegname, figlio di Maria e Giuseppe. Anche tra i suoi concittadini inizia ad annunciare il Vangelo, ma è rifiutato proprio dalla sua gente. Essi stentano a credere che Dio si possa rivelare in un uomo che conoscono fin troppo bene.

Gesù fa così esperienza del rifiuto, la gente pensa di conoscerlo ed esprime un giudizio su di lui. Egli allora si allontana da loro, senza condannarli, e prosegue la sua predicazione in altri posti. Anche noi abbiamo talvolta fatto esperienza del rifiuto, ci siamo sentiti esclusi da qualcuno, magari da dei compagni e ci siamo rimasti male. Se poi al rifiuto si unisce il giudizio aumenta allora il nostro disagio. Allo stesso tempo possiamo esser stati noi a giudicare e rifiutare i nostri compagni, perchè antipatici, noiosi...

Pensa ai tuoi amici e compagni. Scrivi il loro nome nella tabella. Pensa al motivo del giudizio che hai espresso su di loro o al perchè li hai allontanati, poi per ciascuno di loro trova una caratteristica che lo rende unico e speciale.

Nome	Giudizio/Rifiuto	Caratteristica



Preghiera della tavola

Signore compassionevole e misericordioso,
che doni il cibo a quanti ti adorano,
benedici coloro che l'hanno preparato per noi
e rendici capaci di condividere il frutto del nostro lavoro
con quelli che sono nel bisogno.
Così tutti potranno lodarti e ringraziarti.
Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi,
– Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito santo,
– Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo dal salmo 72

**Ant. Il Signore mi ha inviato a evangelizzare i poveri
a proclamare la libertà ai prigionieri. (cf Lc 4,18)**

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.

Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l'oppressore.

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.



Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.

**Ant. Il Signore rialzerà chi è malato
e se ha peccato gli sarà perdonato.** *(cf Gc 5,15)*

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Gesù insegnava nella sinagoga
e molti rimanevano stupiti della sua sapienza. (Cf. Mc 6, 2)

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Ti rendiamo grazie, o Dio, Padre nostro,
nell'umanità del tuo Figlio Gesù Cristo
noi riceviamo la grazia di portare nella nostra debolezza
la forza della tua parola.
Amen.

*Si può cantare «Tu con noi» di Daniele Ricci
premendo una icona qui a fianco.*





Commento al Vangelo

P. Marko Ivan Rupnik

Nel vangelo di oggi troviamo Cristo che ritorna a Nazareth, anzi Marco dice “nella sua patria” (Mc 6,1), quasi ad estendere Nazareth a tutta la nazione e a tutto il suo popolo. Di sabato entra nella sinagoga e si mette ad insegnare, come aveva già fatto (cf Mc 1,21) ma è solo da Luca che sappiamo il contenuto, solo lui precisa cosa Cristo sta dicendo, cosa insegna. Ciò che dice colpisce fortemente gli ascoltatori. Quando Cristo ha parlato per la prima volta ha provocato una forte reazione del demonio, di quello spirito immondo che era dentro un uomo che stava lì nella sinagoga. Adesso la reazione veemente proviene direttamente dagli ascoltatori ed è più grave perché siamo già nel capitolo sesto di Marco, Cristo è già entrato nel paese dei pagani, ha già cominciato la liberazione dal male anche tra i pagani, cioè anche dell'uomo come tale, non solo dell'uomo religioso, appartenente all'antica alleanza. Nel territorio di Israele ha guarito l'emorroissa e rianimato la figlia di Giairo, episodi che agganciati simbolicamente al numero 12 ci rimandano a Israele e quindi pare logico che Marco intenda estendere la situazione della sinagoga su tutto il popolo. Ora troviamo Gesù tra i suoi compaesani e avviene un rifiuto. È una situazione che resiste alla venuta del Messia. Cristo non viene accettato e percepito come Colui che è mandato dal Padre per la salvezza degli uomini ma comanda la religione, l'istituzione religiosa della sinagoga che tiene il popolo in un regime religioso di schemi e dottrina dove l'autorità blocca e punisce ogni slancio verso Cristo. La parola di Cristo li colpisce, questa è la portata reale di quello che viene tradotto con stupore, e li colpisce in modo negativo. Si potrebbe addirittura tradurre con li ferisce, li sciocca. Ma in loro prevale un orizzonte dell'ordine della natura come direbbe Berdjaev, cioè quello del sangue, della parentela, del villaggio dove si viveva insieme e dove perciò si creano delle categorie sugli altri che pretendono di essere esaurienti. Che pretendono di conoscere l'altro. Li turba che Cristo dica che in Lui si sta compiendo l'attesa, in Lui si sta compiendo la promessa di Dio, che Lui sia l'Inviato, ricolmo dello Spirito, che su di Lui che scende lo Spirito del Signore e lo consacra come Messia, come Salvatore. È

ciò che i capitoli precedenti hanno reso semplicemente ovvio ma che non può entrare negli schemi teologici degli scribi e di quelli che li seguono. Perché lungo i secoli l'attesa ha creato una immaginazione certamente grandiosa del restauro del Regno di Davide e ora, proprio a Nazareth, proprio nella zona dello zoccolo duro della discendenza davidica, Cristo sta spaccando questo schema improntato sui criteri di questo mondo, sul potere del mondo. Scandalizza accettare che il tempo messianico e la salvezza avverrà in un modo così quotidiano, così feriale e attraverso un lavoratore, un carpentiere. Ma il Vangelo insiste proprio che la fede, accoglienza di una vita nuova, si realizza nel quotidiano, lontana dalle dinamiche religiosamente umane che fanno leva su forza e potenza. La fede trasfigura il feriale nella festa nel compimento, la religione cerca le cose straordinarie che diano ragione del nostro sforzo. A Cristo questo rifiuto costa ma sa che "un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e tra i suoi parenti" (Mc 6,4). Infatti "È venuto tra i suoi e non l'hanno accolto" (Gv 1,11). I suoi sono sicuramente i più vicini, il suo villaggio, la sua gente. Ma non si riesce a cogliere che lui realizza una nuova unione tra gli uomini, non più fondata sul sangue dei genitori ma che sarà parentela del suo sangue, come afferma Cabasilas nella sua teologia sull'eucaristia. Sarà la figliolanza che compie la volontà del Padre il nuovo principio dell'unità dell'umanità (cf Mc 3,35). Ma in questo rifiuto c'è ancora di più, riguarda l'umanità stessa: viene come uomo, come Figlio di Dio e non è accettato proprio perché è venuto come uomo, uomo come noi mentre noi aspettavamo e volevamo qualcosa di speciale. Se ne parla gettando discredito su di lui, Marco mette in evidenza che si chiedono se sia figlio di Maria (cf Mc 6,3) quando in tutta la loro tradizione l'identità della persona si trasmette attraverso la paternità. Sono vicini alla verità e non riescono a comprenderla. Indicarlo come figlio di Maria può voler dire da un lato che ciò che Lui fa non è secondo la loro tradizione, in quanto la paternità rimanda alla continuità della tradizione. Dall'altro lato il fatto che non dicano figlio di Giuseppe maschererebbe l'accusa di interrompere una tradizione, di essere un innovatore e perciò di essere nell'errore. Ma ben più gravemente in questo "figlio di Maria" potrebbe celarsi un dubbio sulla paternità, che, se così fosse, svelerebbe ancora di più la loro "ignara" vicinanza alla verità: perché infatti Lui non è figlio di Giuseppe così come è figlio di Maria. Lui è il Figlio del Padre e loro non riescono ad arrivarci, sono molto vicini però non arrivano. E questo dice una grossa verità sul cammino del cristiano. La

conoscenza, la visione dipende dalla vita nello Spirito e non dalle nostre considerazioni e conclusioni che possono spesso basarsi su una lettura razionale secondo la natura o addirittura sulla menzogna se non a volte addirittura partire da una cattiveria. Gesù non viene accettato, è rifiutato, mandato via e si stupisce della loro incredulità. Qui davvero c'è lo stupore, Lui si stupisce di come sono increduli davanti a una verità che risulta palese: "Io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse" (Gv 14,11). Ma non c'è opera che possa scardinare la sclerosi religiosa, non c'è parola che possa smuovere una testardaggine che diventa espressione della cattiveria dell'uomo che necessita redenzione ma non la accoglie, perché per vedere il regno di Dio bisogna rinascere dall'alto, quello che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (cf Gv 3,1-13). Bisogna avere la vita dello Spirito per capire lo Spirito, la vita puramente biologica non può andare al di là di sé stessa. Bisogna avere una vita che ha una intelligenza relazionale, che considera l'altro, una mentalità dell'alleanza. Infatti già la storia del padre della fede, Abramo, comincia con "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa del tuo padre..." (Gen 12,1).

Per riflettere

Un torrente di sentimenti: rimanevano stupiti, si scandalizzavano e Gesù si meravigliava. Sono i tipici "passaggi" di chi si lascia toccare dalla Parola, ai tempi antichi e ai tempi nostri: al tempo dell'incontro con Gesù, Parola di Dio vivente!

La grazia è lasciarsi toccare, il peccato è rimanere nell'indifferenza e nella distanza. Anche un sentimento apparentemente negativo come lo scandalizzarsi può diventare un'occasione perché ti rivela dove sei e, quindi, a partire da dove ti puoi muovere verso la vita. Ma se non senti niente, se la Parola non suscita in te una reazione "dentro", come fai a sapere dove ti collochi?

Forse questa anestesia, questo non sentire, per noi, dipende da un'assuefazione: non posso incontrare Gesù, Buona Notizia, se sono già abituato a lui, se credo di conoscerlo, se ho già le mie pre-comprensioni nei suoi confronti. È "il carpentiere, il figlio di Maria" e per questo lo avverto come familiare. Purtroppo questa familiarità, anziché allargare, chiude la possibilità di conoscerlo veramente. Almeno quelli si scandalizzano per questo, noi rimaniamo indifferenti! Chiedo la grazia di scandalizzarmi di Gesù, chissà che questo non diventi una Buona Notizia per me!

Stefano Titta SJ

Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



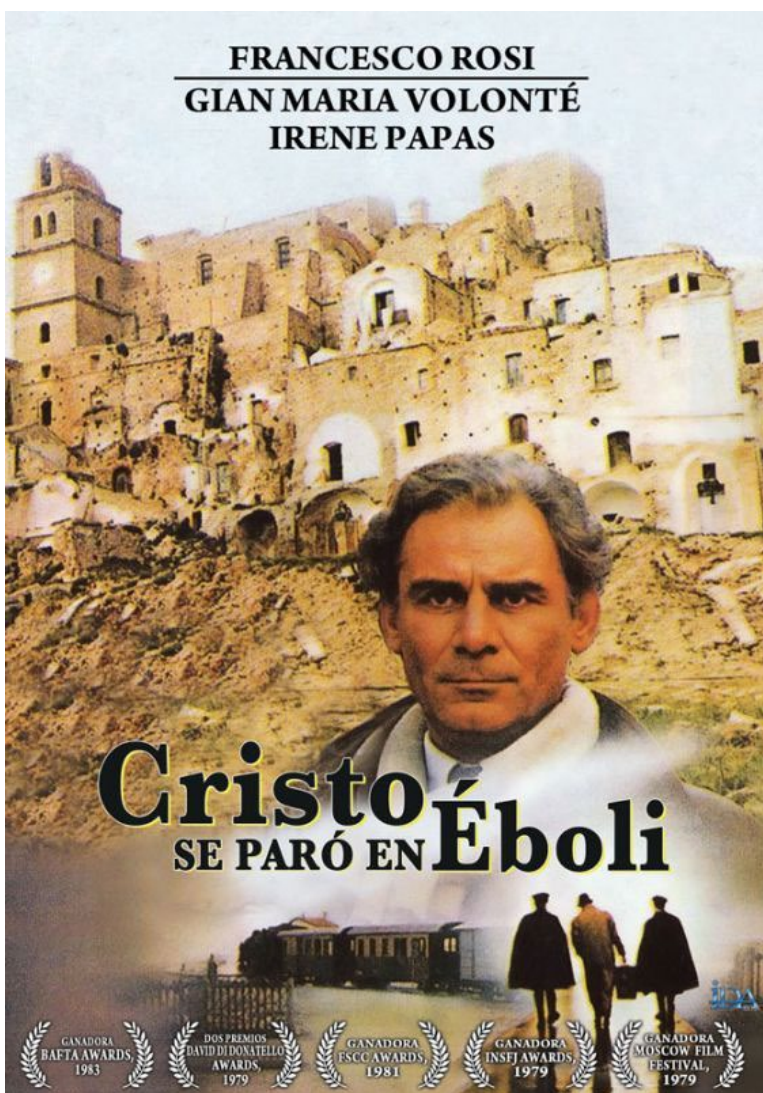
BARBIANA '65 LA LEZIONE DI DON MILANI



per la famiglia

*Regia di Alessandro D'Alessandro.
Documentario, - Italia, 2017
Durata 94 minuti.*

Il regista Alessandro G. A. D'Alessandro eredita dal padre Angelo alcuni filmati su don Lorenzo Milani che legge in classe e commenta testi con i suoi ragazzi: è il 1965 e il priore si trova a Barbiana, nel Mugello, dove è stato mandato dalla curia fiorentina. All'epoca, era stato denunciato per incitamento alla diserzione e vilipendio alle Forze armate in seguito alla celebre lettera scritta ai cappellani militari. Il regista inserisce nel documentario le testimonianze dell'insegnante Adele Corradi, di don Luigi Ciotti e dell'ex Procuratore Generale di Firenze Beniamino Deidda. Il fulcro è don Lorenzo, un uomo che insegna ai suoi studenti utilizzando due cardini essenziali: la Costituzione e il Vangelo.



CRISTO SI È FERMATO A EBOLI

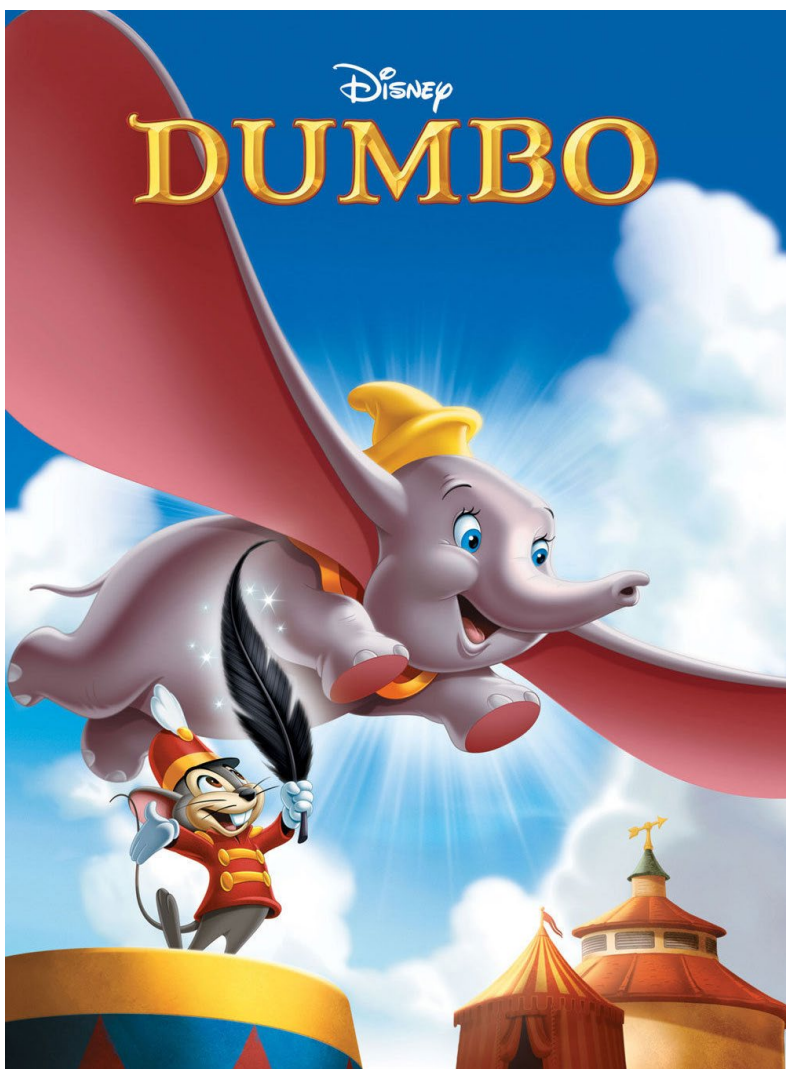


Trailer

per adulti

*Regia di Francesco Rosi.
con Gian Maria Volonté, Irene Pa-
pas, Lea Massari, Alain Cuny
Drammatico - Italia, 1979
Durata 150 minuti.*

Nel 1935, il pittore e scrittore antifascista Carlo Levi (1902-1975) viene esiliato dal regime e condotto da Torino ad Aliano, in Basilicata. Pur essendo laureato in medicina, non ha mai praticato la professione: proprio in questo arretrato paese lucano, Levi si propone come medico dei contadini. Laddove regna la superstizione e Cristo sembra non essere mai arrivato, un uomo porta un messaggio di solidarietà e prospettive di guarigione.



DUMBO



Trailer

per i bambini

*Regia di Ben Sharpsteen.
Animazione, - USA, 1941
Durata 64 minuti.*

In un circo americano, l'elefantessa Jumbo è madre di Dumbo, un elefantino dalle orecchie enormi che lo rendono oggetto di scherno da parte degli umani e dei suoi simili. La madre lo difende agguerrita e viene rinchiusa in una gabbia, mentre lui viene prima deriso e poi ignorato dalle altre elefantesse. Ma Dumbo è un prodigioso esemplare e le sue orecchie gli permetteranno di compiere imprese impossibili agli altri della sua specie



Cristo nel silenzio

Odilon Redon - carboncino e pastello, 58x46 cm - 1897

Musée des Beaux-Arts de la Ville de Paris



Pittore francese simbolista e colorista della fine del XIX secolo. Nato a Bordeaux il 20 aprile 1840 è morto a Parigi il 6 luglio 1916. La sua arte esplora gli aspetti del pensiero, l'aspetto oscuro dell'anima umana, improntata dai meccanismi del sogno.

Nel vangelo di questa domenica abbiamo ascoltato come Gesù a Nazaret è ridotto al silenzio dalla non accettazione dei suoi com-

paesani e familiari. Si dicono: «Lo conosciamo come uno di noi, la sua famiglia è qui, i suoi fratelli e le sue sorelle hanno nomi precisi. Dunque che cosa pretende, che cosa vuole? Perché dovrebbe essere “altro”?».

Questa immagine sembra cogliere Gesù nell'atteggiamento profondamente umano del silenzio, del cercare di comprendere il rifiuto.

Gesù troppo umano

«Gesù era nato da una famiglia ordinaria: un padre artigiano e una madre casalinga come tutte le donne del tempo. La sua era una famiglia con fratelli e sorelle, cioè parenti, cugini, una famiglia numerosa e legata da forti vincoli di sangue, come accadeva in oriente. Da piccolo, come ogni ragazzo ebreo, Gesù ha aiutato il padre nei lavori, ha giocato con Giacomo, Ioses, Giuda, Simone e con le sue sorelle, ha condotto una vita molto quotidiana, senza che nulla lasciasse trasparire la sua vocazione e la sua singolarità. Poi a un certo punto, non sappiamo quando, sono iniziati per lui quelli che Robert Aron ha chiamato “gli anni oscuri di Gesù”, presso le rive del Giordano e del mar Morto, dove vivevano gruppi e comunità di credenti giudei in attesa del giorno di Dio, uomini dediti alla lettura delle sante Scritture e alla preghiera. Gesù a una certa età li raggiunse e qui divenne discepolo di Giovanni il Battista (il quale lo definì “colui che viene dietro a me”: cf. Mc 1,7). Poi sentì come vocazione da Dio quella di essere un predicatore itinerante, iniziando il suo ministero dalla Galilea, la terra in cui era stato allevato (cf. Mc 1,14-15).

Gesù era un uomo come gli altri, si presentava senza tratti straordinari, appariva fragile come ogni essere umano. Così quotidiano, così dimesso, senza qualcosa che nelle sue vesti proclamasse la sua gloria e la sua funzione, senza un “cerimoniale” fatto di persone che lo accompagnassero e lo rendessero solenne nell'apparire tra gli altri.

No, troppo umano! Ma se non c'è in lui nulla di “straordinario”, come poterlo accogliere? Con ogni probabilità, Gesù non aveva neppure una parola seducente, non si atteggiava in modo da essere ammirato o venerato. Era troppo umano, e per questo “si scandalizzavano di lui”». (*Enzo Bianchi*)

Questa pubblicazione è distribuita in modo gratuito e solo per uso pastorale. Raccoglie materiale e citazioni da più fonti, per cui se dovessero esserci richieste di abuso del copyright siamo subito disponibili a eliminare ogni riferimento.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:



www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante).

Capire le parole



Profeta

Il termine deriva dal greco *pro-phemi*, parlare al posto di, in favore di.

Il termine ebraico, invece, *nabi* significa essere chiamato, inviato.

Il profeta, dunque, non è un indovino, ma una persona che parla in nome di Dio.

È il confidente, il messaggero di Dio e, negli avvenimenti, mette in evidenza la presenza di Dio nella storia.

